

## L'Ordine da rifare

L'albo dei giornalisti torna a far notizia cacciando un altro iscritto: è il turno di Mughini

**G**iampiero Mughini è, ormai da molti anni, un personaggio immancabile per i tifosi di calcio teledipendenti (che sono la netta maggioranza, rispetto a quelli da stadio). La domenica, seduto negli studi Mediaset, riceve bordate di fischi (concordati?) dal pubblico presente nello studio di Controcampo, risponde a tono, si agita sulla sua sedia, inconfondibile nei suoi variopinti vestiti e ancor più stravaganti occhiali (che, come ha spesso dichiarato, sono una sua grande passione), accompagna le sue uscite, tra l'aulico e il sarcastico, con ampi gesti delle mani. Lo si può odiare o amare, non certo ignorare. Era scontato che anche gli esperti di pubblicità venissero attratti da un uomo così caratteristico. E così, circa un anno fa, Mughini divenne uno dei tanti vip a prender parte a uno spot di telefonini. Il problema è che, prima di essere grande attore di un teatrino calcistico televisivo, Giampiero Mughini è, da decenni, ottimo giornalista. La sua partecipazione a una pubblicità non è però affatto piaciuta ai signori che vorrebbero tenere le fila del destino dei gazzettanti italiani: sì, proprio loro, quelli dell'Ordine. Il giornalista siciliano è stato prima sospeso dall'attività per due mesi; poi, è stato radiato il mese scorso per aver firmato alcuni pezzi nel periodo di punizione. Non potrà più scrivere nella sua vita? Per fortuna non è così. L'articolo 21 della nostra Costituzione garantisce a chiunque il "diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione", quindi l'Ordine non può impedire a un cittadino di veder pubblicati i propri pezzi su un giornale. Può però impedire, ad esempio, di dirigere un giornale, per questo infatti occorre l'iscrizione a uno dei tre albi (professionisti, pubblicisti o l'elenco speciale). Può impedire di prender parte ai lavori redazionali; e ovviamente la radiazione toglie il diritto a usufruire della definizione di giornalista. Per

sua fortuna, Giampiero Mughini non pare preoccupato da queste limitazioni e continuerà a veder pubblicati i suoi articoli sulla stampa nazionale. Sono complesse le ragioni (o i torti) legali del provvedimento: l'Ordine proibisce ai suoi iscritti di prender parte a campagne pubblicitarie, ma Mughini ha giustamente ricordato che, da giornalista né tanto meno da scrittore, si è mai occupato di telefonini. Dove sarebbe dunque il conflitto? Ciò che mi infastidisce della vicenda è che l'Ordine salta agli onori delle cronache solo quando caccia un suo tesserato. A cosa ci serve un'organizzazione del genere? Perché uno dei mestieri che meglio rappresenta la libertà d'espressione e che ha un ruolo fondamentale in una società democratica deve essere intruppato in un'organizzazione che puzza tanto di corporazione? Un'organizzazione che decide ingressi e uscite, sulla base di deliberazioni di comitati di giornalisti che sono tali solo sulla carta: non nel senso che lavorano per giornali anziché per la televisione, ma perché, impegnati a tempo pieno a occuparsi dell'Ordine stesso, non hanno certo modo di metter piede in redazione. Non è un caso che nel mondo democratico un ente simile esista solo in due paesi: oltre all'Italia, anche il Portogallo. Negli ultimi tempi, l'Ordine ha allargato le proprie fila, istituendo corsi post-laurea che possano sostituire il periodo di praticantato necessario per sostenere l'esame di stato, e soprattutto aprendo le porte agli addetti-stampa, che, con rispetto, sono tutto meno che giornalisti: sono portavoce di un'azienda o di un ente, e non possono certo parlarne con piena libertà. Ma qualche iscritto in più, con le sue quote annue, non è certo disprezzato. A meno che non faccia il birbante con i telefonini. Tra le tante occasioni referendarie che l'Italia ha buttato al vento negli ultimi anni, c'è sicuramente quella del '97 che ci chiedeva l'abolizione dell'Ordine.